

'46-'86 : Alida Valli e Terzo Mondo

Autor(en): **Mismirigo, Francesco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **95 (1986)**

Heft 6: **Cinema e cultura in Ticino**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972620>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SOCIETÀ/CULTURA

Francesco Mismirigo

Locarno: 1946-1986

Ore 20.00: una limousine nera si ferma davanti all'entrata di un grande albergo. L'aria calda è soffocante di fine agosto e improvvisamente profumata come l'elegante signora appena scesa dalla vettura e seguita da uno stuolo di gente in abito da sera. Entriamo nell'atrio dell'hotel e poi attraversiamo il salone blu dal decoro ottocentesco: l'incessante flash, flash, flash dei giornalisti abbaglia ed immortalizza. L'elegante signora sorride, saluta, riconosce qualcuno nella folla. Sul terrazzo dell'albergo il suo abito di raso bianco si confonde con altri abiti da sera che gareggiano nell'eleganza. I profumi si mescolano. La folla aumenta. Mille voci e il rumore di passi sulla ghiaia. Improvvisamente è sera e silenzio. Il fruscio delle palme si affievolisce. Le luci si spengono e davanti a noi, si accende lo schermo e il film incomincia.

Lo spazio e il tempo non sono quelli di Cannes. Non siamo nel 1986 ma bensì nel 1946, a Locarno, dove da pochi minuti è incominciata nel parco del Grand Hotel la prima edizione del festival internazionale del film. Le note non sono quelle del «Matt Bianco» ma ancora quelle di Glenn Miller. Da ap-

pena due mesi l'Italia è una repubblica, Hiroshima è ancora radioattiva, Norimberga sta preparando il suo processo e il Ticino si sta trasformando da paese agricolo in zona semi-industrializzata. La dolce vita è però ancora lontana. È la sera del 23 agosto 1946. Quarant'anni fa!

Mondanità e rinnovamento

Il 23 agosto del 1946 veniva così inaugurato il primo festival di Locarno con la proiezione del film «O sole mio» di Giacomo Gentilomo. Il festival nasce per iniziativa di un gruppo di operatori turistici locarnesi, fra i quali l'avv. Camillo Beretta, Riccardo Bolla e André Mondini, sulla base di un atto di estrema improvvisazione e senza soldi. Infatti, appena due mesi prima Lugano aveva rifiutato di continuare la sua rassegna internazionale del film, fondata nel 1944. E già si parlava di una più che probabile migrazione olt'Alpe della manifestazione... Alcune case distributrici ticinesi forniscono il contributo tecnico alla realizzazione della prima edizione. La gestione del festival viene affidata a responsabili degli enti turistici con la seguente

Alida Valli, una delle maggiori interpreti del cinema italiano, prima ospite del festival (1946).



strumentalizzazione della manifestazione culturale che abbinava così mondanità e rinnovamento cinematografico. La prima edizione (e non solo la prima) fu circondata da molteplici manifestazioni a carattere mondano, come riviste di moda, balli eleganti nel parco del Grand Hotel, feste notturne, ecc. Il primo programma del festival comprendeva 15 film in rappresentanza di 15 Paesi, fra cui «Roma città aperta» di Roberto Rossellini per l'Italia e «Ivan il terribile» di S. M. Eisenstein per l'Unione sovietica.

Cannes e Locarno: stessi errori

Dopo il successo ottenuto con «Roma città aperta» e l'interesse suscitato dal neorealismo italiano, Locarno non consacra quest'ultimo poiché, nel 1949, anno della prima rassegna competitiva, assegna il Gran Premio al film francese «La ferme des sept péchés» di Jean Devaivre e non a «Ladri di biciclette» di Vittorio de Sica. Fu un grosso errore soprattutto se si pensa che la critica aveva trascurato «Roma città aperta» presente al primo festival di Cannes, che si svolge anch'esso nel 1946, un mese dopo Locarno. Così facendo, Cannes non s'accorse della nascita del neorealismo italiano. In ogni caso Locarno fu, a cavallo fra gli anni '40 e '50, un punto d'incontro fra la nuova cultura italiana, scaturita dall'esperienza del fascismo e della Resistenza e la gente del posto, sempre più vicina alle aspirazioni politiche, sociali e democratiche della vicina Penisola.

Apertura al mondo

Negli anni '50 il festival prese una più chiara funzione promozionale intesa a incrementare la produzione e la cultura cinematografica in Svizzera ed a dare al cinema il suo carattere veramente internazionale che non deve consistere nel tentativo di imporre agli artisti e al pubblico un solo modello, un gusto generale, ma nello sforzo di creare una collaborazione e un'apertura fra tutti i Paesi. Si sottintende con ciò la denuncia del pericolo del livellamento del gusto del pubblico per cui la funzione di una rassegna come quella di Locarno consiste nel promuovere la libera espressione cinematica.

Il figlio del «Ladro di biciclette», versione 1986. (Foto: Frederik Melani, Nizza)

grafica aprendosi ad ogni forma espressiva. Locarno diventa così una sorta di «luogo» del dialogo col mondo, cioè «uno spazio culturale» la cui azione ideologica passava attraverso il libero confronto, la verifica e l'aggiornamento della dialettica dei tempi» (D. Lucchini). Fu così che Locarno riuscì a convogliare film dai Paesi socialisti e dal Terzo Mondo.

A misura d'uomo

Ma lasciamo gli anni '40 e '50 e la storia del festival, il quale passa poi dal parco del Grand Hotel alle sale chiuse negli anni '60 e infine, a partire dagli anni '70, all'attuale sede di Piazza Grande, per avvicinarci alla funzione anni '80 del festival. Vi sono festival imperniati soprattutto sull'aspetto commerciale-consumistico; altri lasciano invece ampio respiro agli artisti presenti. Locarno non vuole eguagliare la noto-



SOCIETÀ/CULTURA

rietà, l'ampiezza o la mondanità di Cannes, Berlino e Venezia. Consia dei mezzi a sua disposizione, la manifestazione ticinese cerca invece di offrire qualcosa di diverso, bandendo soprattutto a mantenere il festival «a misura d'uomo», in modo di favorire al massimo la possibilità di fruttuosi incontri fra persone di ogni Paese, accanto alla proposta di novità, non necessariamente commerciali, in campo cinematografico. Questo è appunto il suo più grande pregio poiché «il gigantismo si può anche morire».

Il festival sta andando verso la saturazione

Dopo gli enormi successi di critica e di pubblico (60.000 spettatori nel 1955!) che hanno caratterizzato le ultime edizioni, il festival ha riconquistato una rinomanza ed un'importanza internazionale che si era un po' incrinata negli anni '70. Da una parte, ad esempio, i distributori e i proprietari di sale elvetiche sono ormai persuasi che Locarno è il luogo ideale d'incontro per loro. Dall'altra, il buon livello medio dei film in concorso e il successo dei film della sera stanno sviluppando un'interesse sempre più grande da parte dei cinefili. Ciò provoca a poco a poco la perdita

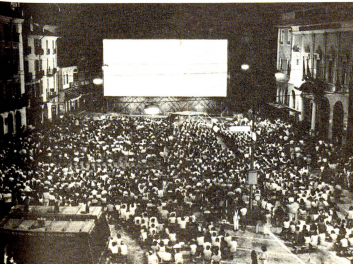
39° Festival internazionale del film di Locarno

'46-'86: Alida Valli e Terzo Mondo

Il Festival internazionale del film di Locarno è una delle più antiche e prestigiose rassegne cinematografiche del mondo. Ancora oggi costituisce una delle più importanti occasioni di cultura per la Svizzera italiana e per la Confederazione. Nato nel 1946 con finalità soprattutto mondane si pone attualmente in netta contrapposizione con Cannes, Berlino e Venezia essendo diventato un trampolino di lancio per giovani autori e cinematografie emergenti.



David Straiff, direttore del festival di Locarno.



Piazza Grande: un'orgia di successo.

della caratteristica di piccolo festival. E Locarno riprende il nuovo il valore non più solo di avvenimento cinematografico, ma anche mondano. La «high society» e il suo seguito si fanno sempre più numerosi anche se il «look casual» non è stato ancora soppiantato dall'abito da sera... Ma forse ciò corrisponde anche all'evoluzione dei costumi, delle mode, delle mentalità e dei bisogni ben differenti negli anni '80 da quelli fra il 1966 e la fine degli anni '70. Ma per ora l'atmosfera distensiva, priva di orgasmi mondani e di ritmi frenetici quali quelli di Cannes, è ancora salvaguardata.

Terzo Mondo alla ribalta

Locarno basa il suo concorso sulle opere prime inedite ma ora anche seconde o terze. Continua a pagina 29

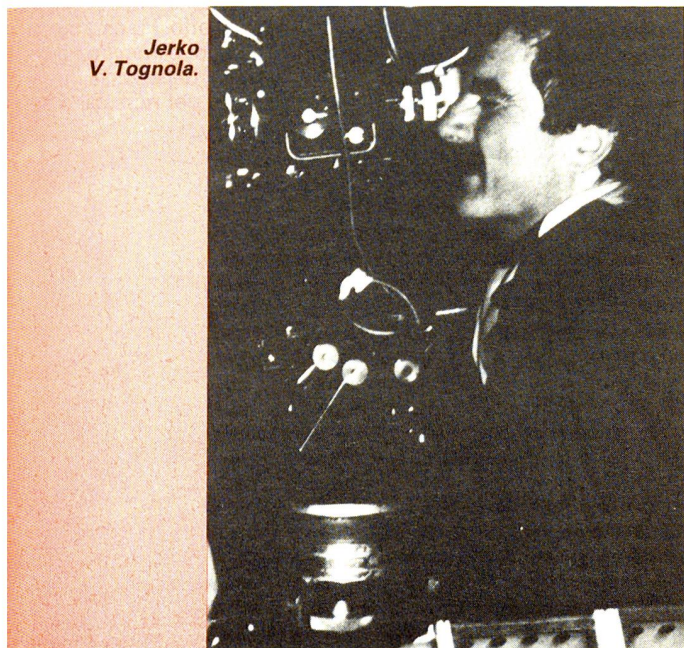


INCHIESTA

Continua da pagina 8

se un «oggetto da zoo» coinvolto dalla sua stessa propaganda turistica. A livello cinematografico, se l'identità regionale esistesse o fosse definita, sarebbe più facile esprimerla. Dal canto suo, Beltrami risente come un malessere il carattere provinciale del cantone e la sua mancanza di punti di riferimento che sarebbero forse più facili da trovare nella vicina Italia. Come Emery, riteniamo che la cultura italiana in Svizzera debba essere difesa.

di regione-corridoio, legata all'esterno per le sue ridotte dimensioni le quali, a livello cinematografico, generano una saturazione dei temi da sviluppare. «Possiamo dunque affermare la nostra esistenza soprattutto operando per noi e per l'esterno e non immobilizzandoci». Per Müller, invece, l'impoverimento nostro viene dal fatto che vogliamo mantenere a tutti i costi un'identità che non esiste più, autarchica, rurale: poveri ma contenti...! Tognola si dimostra infine alquanto pessimista: «Il cinema



Jerko V. Tognola.

Ma consideriamo un pretesto il voler a tutti i costi etichettare di ticinese ogni espressione artistica locale: un alibi da proporre a noi stessi come ancora di identità. Il ticinese cerca la sua identità e la cerca fra l'altro nel «suo» cinema che però sfugge ancora a tale codificazione e non rispecchia tale specificità ma solo quella individuale e propria di gente che fa cinema in Ticino e non cinema ticinese.

Per Soldini, se un'identità ticinese esiste essa non va salvata immiserendola, regionalizzandola o ricorrendo all'autarchia. Al contrario, bisogna essere iperattivi, aprirsi ed avere una visione sempre più vasta: dall'esterno si può capire il nostro interno... L'italianità va difesa ma non in modo ossessivo, rischiando magari di perdere di vista l'evoluzione storica. Soldini afferma inoltre che dobbiamo accettare l'idea

in Ticino, com'è concepito oggi, prova che il Ticino sta scomparendo... poiché non si identifica più nella cultura e nel mondo lombardo».

...Ma prima che tutto scompaia (o affinché non scompaia!) sarebbe utile che i «faisers de cinéma» ticinesi, marginali e isolati, abbandonino il loro estremo individualismo che li spinge a fare ognuno il suo cinema, ciò che è senz'altro giusto, ma che non li deve portare ad ignorarsi l'un l'altro. Il cinema ticinese è dunque un cinema di individui, «di» cinema al plurale, realizzati secondo esperienze diverse, senza dialogo fra i registi (ma questa non è una caratteristica tipicamente nostrana...), anche se il bisogno di contatto esiste soprattutto da parte delle nuove leve. Ma questo non è che l'inizio... □

SOCIETÀ/CULTURA

Continua da pagina 11

ze) di giovani registi e sulle giovani cinematografie. Ciò ha permesso non solo la scoperta di autori socialisti o del Terzo Mondo, ma anche dei primi film della «Nouvelle vague» francese («Le beau Serge» di Chabrol, «Vela d'argento» nel 1958) o del «Cinema Novo» latino-americano.

Con le opere prime, purché propongano aspetti e problemi attuali, è possibile ottenere un'udienza internazionale e locale. E ciò è stato spesso il caso per i film del Terzo Mondo, la cui presenza è sempre stata uno dei poli della manifestazione. Inserendo lavori di scuole cinematografiche emergenti Locarno ha dato avvio ad una concreta opera promozionale per un cinema altrimenti sconosciuto dal grande pubblico. A partire dal 1981 (Pardo d'oro al film indiano «Chakra») Locarno ha confermato la ripresa del cinema nei Paesi in via di sviluppo che cercano una propria identità. E anche quest'anno Locarno perservera facendo opera di divulgazione delle cinematografie giovani e meno conosciute. Una via che Locarno non dovrebbe mai abbandonare è quella che gli permette di continuare a privilegiare cinematografie che lavorano in condizioni difficili e che provengono dai cosiddetti Paesi emergenti. In questo modo potrà continuare a fare concorrenza agli altri festival. A Locarno i giovani registi del Terzo Mondo possono avere una diretta conoscenza del panorama cinematografico mondiale. Inoltre, la Svizzera potrebbe dare un contributo a questi Paesi anche ospitando i loro registi per «stages» tecnici o per completare la loro formazione e le loro esperienze.

Ma secondo David Streiff, direttore del festival, attualmente non ci sono più numerosi Paesi in via di sviluppo che realizzano buoni film e che propongano qualche cosa di nuovo, tecnicamente o tematicamente.

Un Pardo a Streiff...

L'attuale impronta del festival è data quasi esclusivamente da David Streiff, il quale sceglie da solo i film. Grazie ad attente scelte ed a una programmazione intelligente ha saputo catalizzare l'interesse del grosso pubblico. Secondo



1960: Marlene Dietrich, ospite d'onore del festival.

lui, «una persona sola ha il vantaggio di avere una visione globale e di poter decidere in base a quella: in questo modo le scelte dovrebbero aver una maggior coerenza. Con questo non voglio esaurire la commissione artistica che consulto appena possibile e la quale mi ha finora confermato la sua fiducia». La «carte blanche» a Streiff è finora risultata azzeccata. Bisogna pure ammettere che Streiff ha saputo ridare a Locarno un suo spazio importante nel panorama internazionale delle rassegne cinematografiche.

Per concludere, riteniamo opportuna l'attuale bipolarizzazione: da una parte i «grandi» film la sera, dall'altra le cinematografie emergenti. Un compromesso sarebbe troppo faticoso per il pubblico. La bipolarizzazione permette ad ognuno di vedere ciò che vuole. Non riteniamo questa scelta né ambigua né pericolosa: cinema «povero» e prodotti a grosso budget possono andare di pari passo. Le reazioni del pubblico delle ultime edizioni hanno giustamente dimostrato che esso sa scegliere ciò che vuol vedere e che sa confrontare, anche se si pensa che il confronto in genere parla a favore della grande produzione. Il «cinema d'autore» è e resterà sempre la carta vincente di Locarno. Altrimenti non ci sarà più Locarno. □